

il LIBRO

lo SCAFFALE

di Maurizio Schoepflin



# Storie, intrecci e simbologie uniti dal filo rosso della montagna

DI MAURO BANCHINI

**C'**è una vecchia croce in legno nei boschi di Piteglio: una croce con tante fenditure e tanti fogli pigiati. Solo che in quelle preghiere di carta mancano le parole. I foglietti sono tutti vuoti e in «quei bianchi pezzetti di carta c'era tutta la potenza della parola quando è solo pensata, desiderata e mai svelata».

Lasciando quei fogli bianchi «in custodia alla croce» la gente di Piteglio «avvertiva la presenza di un Dio, nascosto e presente in tutte le cose».

C'è davvero tanto in quest'ultimo libro di Federico Pagliai, scrittore di realtà montane che ci ha regalato altri sei volumi quasi tutti parlanti di boschi e crinali, alberi e animali, gente e storie di montagna, buon cibo e bel Creato. Pagliai ha sentito bisogno di cambiare registro e si è cimentato in un romanzo che gli amanti dei generi possono bene inserire nel «noir». Un lungo romanzo (*La figlia della colpa*, Edizioni Pendragon) con tanti personaggi, intrecci, simbologie ma un

aspetto unico a fare da collante: la montagna.

La scrittura di Pagliai (nato nel paese - come dice lui - «più in ombra d'Italia», che poi è La Lima. Di lavoro fa l'infermiere al 118) è felice: le pennellate su luoghi che lui conosce come le sue tasche - i boschi nel loro complesso e gli alberi nelle loro



singolarità, gli animali e i pendii, i crinali e i funghi, gli uomini e le donne che vivono fra paesini e case sparse - colpiscono per eleganza e profondità. Dalle continue, affascinanti, pennellate sul verde che circonda San Marcello e Piteglio, Vico e Popiglio si capisce che Federico, quegli spazi e quei monti, è solito praticarli; e farlo in base a una premessa non sempre usata da tutti: l'amore. Ma stavolta Pagliai vuole spazzarci. Spaventarci. Farci provare terrore. Lo fa partendo da un prodotto del bosco: il fungo.

Chi pratica i monti conosce gli incredibili personaggi che, da soli o in «banda», sono i «funga» (o fungaioli): Pagliai ne racconta gesta e manie. Ma i funghi del libro non sono quella bontà che noi conosciamo: qui i funghi, anche quelli all'apparenza ottimi come i porcini più comuni, sono malati. Malati come - lo scopriamo subito - malato è tutto il bosco. Come malata è la terra. Strani, i funghi, come strana è l'invasione insetti misteriosi, arrivati chissà da dove. Sono funghi che conducono alla morte: hanno, dentro, una sostanza che fa delirare, una droga che porta alla

morte. Ma pure la morte, nel noir di Pagliai, è strana: non è reale, ma spesso risulta apparente in un confine morte/vita che incuriosisce e spaventa. C'è chi viene sepolto vivo. C'è chi torna dall'Aldilà: e comincia a raccontare di come è la vita di là.

Bene e Male si intrecciano. Paura e curiosità spingono a proseguire una lettura dove preti e santone, esoterismo e fede, furbi e innocenti, fungaioli e cinesi, incesti e osterie, buoni e cattivi, predestinati e vinti, bambine e capre, droghe e preghiere dialogano con rocce e betulle, volpi e aceri, torrenti e ciliegi. Cose strane, accadono nel romanzo: compresa la lotta di alcuni tenaci montanini, gente di «resistenza», contro «nuovi padroni» (guarda caso: cinesi) che, con l'arroganza di soldi fatti chissà come, comprano tutto e pretenderebbero di stravolgere equilibri della natura insieme alla dignità delle persone che i monti li abitano davvero. Scrive, a «suocera» perché «nuora» intenda il Pagliai che nella vita reale ha da poco promosso una indagine sull'economia di quell'enorme «bene comune» rappresentato dai boschi mentre non mancano, ovunque, potenti illusioni per un uso privatistico di quel «bene» che il Creatore ha voluto come «comune»? Tutto può essere. Come va a finire non è bello rivelare. Posso solo dire che ... non tutto è perduto.

**PS) - Dimenticavo: la croce in legno, quella con i foglietti (bianchi perché se Dio davvero c'è e vede, non occorre certo mettere per scritto il mittente e le sue richieste) nei monti sopra Pistoia esiste davvero. Non sta nei boschi di Piteglio. Ma c'è davvero.**

## la CLASSIFICA

di Stefano Zecchi

### I LIBRI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE CATTOLICHE

- 1) **M. Muolo**  
**DON ERNEST SIMONI**  
Paoline
- 2) **Scuola di Barbiana**  
**LETTERA AD UNA PROFESSORESSA**  
Lef
- 3) **L. M. Episcopo**  
**QUELLO CHE SEI PER ME**  
San Paolo
- 4) **R. Cristiano**  
**PAOLO DALL'OGGIO**  
San Paolo
- 5) **Don Milani**  
**TUTTE LE OPERE**  
Mondadori
- 6) **S. Fausti**  
**LO STILE DI GESÙ**  
Ancora
- 7) **S. Lafitte**  
**BIBBIA E CORANO**  
San Paolo
- 8) **M. Chiara - J. Nervo**  
**LA CELLA E IL SILENZIO**  
San Paolo
- 9) **A. Maggi**  
**L'ULTIMA BEATITUDINE**  
Garzanti
- 10) **A. Fagioli**  
**SILVANO PIOVANELLI**  
Sef



Con il suo ultimo libro lo scrittore pistoiese Federico Pagliai ha sentito il bisogno di cambiare registro e si è cimentato in un romanzo «noir»

dalla PRIMA PAGINA

## Amarezza e voglia di ribellione: non scompaia... anzi, rinasca l'uomo!

segue da pagina 1

**N**on voglio credere che l'inquinamento mortifero dell'anti-umano sia arrivato a cancellare dal centro di loro (cuore, cervello, stomaco...) la vita che ha voglia di vivere, di investire se stessa, di «strappare a morsi» i brandelli di decadimento con cui un pensiero ammalato sta cercando di coprire tutto, di soffocare aneliti, buoni desideri, di scippare la speranza. Questa sembra diventata una parola proibita sulla china in cui si tenta di spingere l'uomo a scomparire per far salvo il mare, la terra... Sganciato dall'alto, facendogli buttare via Dio, adesso gli si vuole togliere anche un luogo ove toccare il fondo e reagire, riprendere slancio. Il fondo è quell'immagine bella che, pur deturpata, inquinata, incattivita e perfino affogata, resta però indelebile per ogni uomo vivente e anche per i morti. Nessuno cancellerà quel «Dio vide che era cosa molto buona» del sesto giorno di Genesi anche quando l'uomo-

onna non avrà saputo amare e rispettare il «buono» dei giorni precedenti (creature, terra, mare, pesci, uccelli...). Una scuola (Ministero dell'Istruzione) che propone questo testo a verifica di maturità di una generazione, o ha preparato bene i ragazzi ad accoglierlo profondamente e pieni di rispetto anche al dolore che esprime, o li ha formati anche a sapersi difendere dal male che in esso inquina l'anima (la soluzione finale paradossale che la poesia scelta propone) o è una cattiva maestra. E le occasioni, in questi anni recenti, non sono mancate intorno a questi temi dell'ecologia umana globale. Sia per prender coscienza e temere per il mondo, sia per riproporre l'uomo come colui a cui tutto è affidato perché lo ami, lo serva e lo custodisca (*La Laudato si'*, i Trattati di Kyoto, Parigi...). Un'infinita letteratura laica ha applaudito a Papa Francesco, ma è pauroso questo non voler considerare le fonti del suo amore

a tutto e a tutti e che lui vede insite proprio nell'uomo, in ogni uomo e in ogni donna! Francesco sa anche dire forte da Chi scaturiscono queste fonti... Non è un sogno spiritualista il suo, è una realtà da ridire, riamare, far vibrare e brillare. È un grido di ribellione a questa visione mortifera: è l'Uomo che ha riproposto anche a Firenze quando, incantato, non cessava di guardare la vetta interna della Cupola del Brunelleschi con l'immagine di Cristo-*Ecce Homo*. Non ho la possibilità di verificarlo, ma mi piacerebbe scoprire che molti maturandi hanno provato a meditare e anche a mandare giù le parole amare di Caproni, ma che alla fine esse hanno provocato in loro un sano «conato» di rigetto e la voglia di altre parole... E gli insegnanti che dicono? Una tale reazione sarebbe segno che qualcuno sa ancora equipaggiare i giovani di capacità critico-reattiva! Da vescovo poi mi chiedo: Gli insegnanti di religione cattolica se

ne stanno facendo carico? Non basta essere *à la page* in questi giorni applaudendo tutti a Barbiana o alla *Lettera a una professoressa*... Che bravo don Milani!... Che bravo Francesco!... Ci vuole anche un pensare, un agire e un parlare costituiti di parole viventi, nuove e primitive come «buono» e «molto buono», «bene» e «male», «bello» e «brutto». L'inferno del male è reale in profondità e in superficie, come il caotico *tu vabou* di Genesi, che copriva e conteneva tutto, ma Dio lo ha guardato e continua a volerlo emarginare con la creazione e con l'uomo: l'una e l'altro immagine della Sua potenza e del Suo amore. L'una e l'altro capaci di bene. Occasione per riascoltare il *Cantico delle Creature* dall'anima dell'uomo Francesco di Assisi o rileggere la *Laudato si'* di papa Francesco, regalando semmai una copia con qualche testo evidenziato a chi... sceglie i temi di maturità.

**Rodolfo Cetoloni**  
\*vescovo di Grosseto

quarto Cantoni si sofferma sul concetto teologico di «Tradizione primordiale» e nel quinto su quello di Tradizione orale, elaborato per la prima volta dal Concilio di Trento. L'Autore approfondisce poi argomenti particolarmente significativi, quali la storia del magistero, il magistero ordinario, le encicliche, la Tradizione vivente, l'ascolto e l'obbedienza. Non sorprende che in questo contesto giochi un ruolo decisivo il concetto di infallibilità che, come viene fatto acutamente notare, ha interessato sia l'ala progressista sia quella tradizionalista della teologia contemporanea. Non sorprende neppure che, affrontando tali problemi, Cantoni vada al cuore stesso della vita della Chiesa, della sua testimonianza e della sua missione. Va detto che *Oralità e Magistero* è un'opera adatta agli specialisti: ciò, tuttavia, non significa segnalare un difetto o un limite, ma, al contrario, riconoscerne l'ottimo livello speculativo, che senza alcun dubbio la qualifica come uno strumento di studio e di ricerca davvero raffinato.